

La grande trappola del Mundial '90

di ANTONIO CEDERNA

CHE I soldi si trovino sempre quando si tratta di impiegarli a sproposito, già lo scriveva Alessandro Manzoni nel 1827. E nel 1909 in Parlamento Giustino Fortunato osservava: «Il fasto è purtroppo tradizione eminentemente italiana: abbiamo profuso oltre ottanta milioni nella costruzione del Palazzo di Giustizia e del monumento a Vittorio Emanuele in Roma, quando il preventivo era di soli dieci milioni per ognuno». Lo spreco e il fasto: ecco una riflessione quanto mai attuale, se scopriamo l'elenco delle opere che Stato e Comuni intendono realizzare per i mondiali di calcio del 1990, sui quali è cominciata la discussione alla Camera.

Già 3.204 miliardi di per 52 partite in dodici città appaiono esorbitanti se si considerano le condizioni della pubblica finanza: ciò che allarma sono le procedure straordinarie previste dal decreto in discussione, che allentano controlli e garanzie. Gravemente indebitata appare la possibilità di un'effettiva tutela di ambiente, territorio e beni culturali; in più l'affidamento dell'esecuzione delle opere (anche mediante trattativa privata, gara ufficiosa ovvero licitazione privata) avviene in deroga alla legge sugli appalti e alle norme comunitarie; e svariate proroghe vengono concesse dall'Anas alle società autostradali concessionarie. Sono procedure che possono essere fonte di imbrogli, e qualcuno ha avanzato l'ipotesi che tra qualche anno anche l'impiego dei fondi per i Mondiali di calcio possa essere oggetto di un'inchiesta, come quella per i fondi per il terremoto di Campania e Basilicata.

IN gran parte le opere previste non hanno, come dice il decreto, nessuna «stretta connessione» con le manifestazioni sportive. Si tratta nella grande maggioranza di opere stradali e autostradali, che per un'ennesima volta favoriscono il trasporto privato e la valorizzazione edilizia dei terreni, dunque inquinamento, congestione e speculazione: e si aggiungono alle «grandi opere» che i grandi gruppi finanziari si accingono a realizzare dappertutto per decine di migliaia di miliardi, con la prospettiva che tra qualche generazione tutta l'Italia agricola, verde, paesistica venga consumata e finita, e ricoperta da un'interminata crosta di cemento asfaltato. Siamo evidentemente in un paese che ha l'orrore del vuoto: e siamo anche l'unico paese europeo che, per amor viscerale della doppia carreggiata e culto del lotto edificabile, non ha ancora voluto darsi una legge sugli espropri per interesse pubblico.

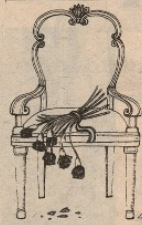
Qualche esempio, città per città. A Verona viene finanziato con 100 miliardi un primo tronco di sette chilometri della prevista autostrada urbana, devastatrice del territorio agricolo quando con la stessa spesa si potrebbe realizzare una metropolitana leggera con un bacino di utenza di 300.000 persone. A Udine per tre partite, tre parcheggi nel centro storico. A Torino, un centro dello scudetto a prova, dice l'ex sindaco Novelli, di inefficienza e affarismo: dapprima se ne prevede la ristrutturazione con sette miliardi, poi si decide per il nuovo stadio di 60 miliardi e adesso la Società Acqua Marcia ne chiede 100. Idem per i sottopassi: in una settimana il costo passa da 140 a 610 miliardi.

A Milano, per ritardi e divisioni interne nella giunta, fallisce l'operazione metropolitana leggera. A Genova si vuole coprire il Bisagno, senza alcun riguardo per la sicurezza idrologica, dopo la rovinosa alluvione del '70. A Firenze la «stemazione di servizi in piazza S. Maria Novella compromette uno spazio unico di illustri architetture. A Napoli, un progetto approssimativo di metropolitana leggera dal centro allo stadio rischia tra l'altro anche di manomettere la Villa Comunale, che è poi l'unico parco pubblico, fatto dai Borboni alla fine del Settecento. A Bari i lavori nei pressi dello stadio interessano terreni vincolati. A Palermo appare per lo meno inopportuna la costruzione di uno stadio per dodicimila posti accanto al quartiere dello Zen, disperato ghetto di emarginati, privo dei servizi elementari.

Roma presenta un caso del tutto particolare. C'è un tratto del raccordo anulare dove bisogna costruire la corsia di emergenza, ma la fascia laterale è occupata da impianti abusivi. I soldi depositi e magazzini di lampadari: e il progetto dell'Anas si guarda bene dall'espropriarla, anzi prevede di costruire in quel punto un tratto di autostrada sopraelevata, al costo di 100 miliardi. Il che dimostra che da noi gli abusivi (e di tutto si tratta fuorché di abusivi «di necessità») sono intoccabili, e di fronte ad essi si ferma l'interesse pubblico. L'ottanta per cento degli interventi a Roma sono stradali, superstradali, tunnel sotto le colline eccetera: ma almeno dall'elenco è stato stralciato l'intervento più sfacciato e pericoloso.

ERA il tunnel di quattro chilometri sotto la campagna dell'Appia Antica, contro il quale tutti ci siamo battuti non per ragioni ambientali (che non esistono) ma urbanistiche. Quel tunnel era infatti il tratto intermedio di una fastosa superstrada progettata dall'Italtas, al solo scopo di valorizzare i terreni che questa si è comprata nella periferia orientale (al prezzo folle di 200.000 lire al metro quadrato). E valorizzare, in questo caso, voleva dire costruire un centro direzionale in concorrenza e a scapito dei centri direzionali previsti dal piano regolatore e dal progetto «Roma Capitale». Così, l'emergenza artificiosa dei Mondiali veniva usata per violare gli strumenti urbanistici e favorire speculazioni. Il fatto che il progetto sia stato soppresso non deve tranquillizzare troppo: esso verrà riproposto in qualche prossima occasione, perché testimone di reati, viziose intenzioni. E nelle questioni urbanistiche il processo alle intenzioni è d'obbligo.

VIZZINI!!



Assunzioni clandestine

di ALESSANDRO FIGÀ-TALAMANCA

CHE cosa fa una grande azienda impegnata sui mercati internazionali in regime concorrenziale quando deve assumere personale altamente qualificato? Certo la sua prima preoccupazione sarà quella di far conoscere la sua offerta di lavoro al più alto numero di persone potenzialmente interessate. Un capo del personale che per assumere tecnici di altissimo livello si limitasse ad attaccare un annuncio nell'atrio del suo ufficio per una settimana e a informare della possibilità di assunzione alcuni parenti e amici fidati, sarebbe prontamente rimosso dal suo incarico.

Non diversamente si comportano gli istituti di ricerca e le università dei principali paesi industriali. Le richieste di personale scientifico sono pubblicate con mesi di anticipo sui riviste e notiziari scientifici. Scienziati di tutti i paesi sono informati anche personalmente delle offerte e invitati a proporre candidati. Ad esempio il Notiziario della Società Matematica Americana pubblica ogni mese pagine e pagine di inserzioni. Ogni anno un intero numero è dedicato ad informazioni sulle borse di studio per la frequenza a corsi di dottorato o per studi e ricerche dopo il dottorato. A questo si aggiungono contatti epistolari con matematici di tutto il mondo che sollecitano qualificate domande per borse di studio o per posizioni nei vari istituti di ricerca nelle università. Tanto più alte sono le qualificazioni richieste, tanto più forte sarà lo sforzo per attirare il massimo numero di candidati.

Per fortuna non è ancora necessario uscire dall'Italia per ritrovare lo stesso comportamento in seno agli ambienti scientifici non corrotti dal clientelismo.

Citerò il caso della Matematica italiana perché mi è più familiare, ma sono certo che le stesse cose si possono dire per altre discipline scientifiche.

Informazioni sui bandi di concorso a ricercatore universitario e sui bandi per borse di studio vengono sistematicamente pubblicate sul Notiziario dell'Umi (Unione matematica italiana). I bandi delle borse del Cnr nel settore matematico vengono pubblicati tre o quattro mesi in anticipo sulla data di scadenza, quando ciò non avviene, nonostante le disposizioni del comitato per la matematica, sono gli stessi membri del comitato a curare che siano pubblicate notizie dei bandi imminenti sul Notiziario dell'Umi, prima che questi siano pubblicati ufficialmente.

È stato anche trovato il modo di diffondere notizie sui bandi di concorso tra gli ormai numerosi giovani che si trovano all'estero per studio o ricerche, a dispetto della lentezza delle poste italiane, e dell'escandente rinvincute dei bandi. Le notizie vengono diffuse per «posta elettronica» utilizzando le reti di collegamenti tra i centri di calcolo di tutto il mondo. Chi riceve le informazioni con questo mezzo è impegnato a comunicare, usando il telefono o la posta ordinaria, ai suoi colleghi che lavorano o studiano nello stesso paese e non hanno accesso ad un centro di calcolo.

Anche a livello personale è frequente parlare con colleghi che segnalano la prossima pubblicazione di bandi di concorso a ricercatore nella loro università o nel loro istituto, e raccomandano di diffondere queste informazioni tra eventuali interessati.

Chi veramente ha a cuore la ricerca scientifica e non si accontenta personale e titoli squallido e provinciale «potere accademico» non può comportarsi altrimenti. Si può sbagliare in buona fede nel dare un giudizio di merito scientifico. Anche le scelte che possono sembrare più arbitrarie meritano perciò il beneficio del dubbio. Ma nessuno in buona fede può ritenere che si scelga meglio un ricercatore evitando il danno concorrente tutte le persone qualificate. Negli ambienti scientifici non corrotti questi fatti sono evidenti anche ai giovani i quali spesso, come nel caso della trasmissione delle informazioni per «posta elettronica», si danno da fare per informare di tutte le opportunità loro stessi potenziali concorrenti.

Ma se tutto è così chiaro perché parlare di ambienti scientifici «non corrotti»? È davvero un privilegio operare al riparo della concorrenza scegliendo il personale scientifico con criteri diversi da quelli del merito? C'è forse chi gestisce la propria posizione di responsabilità nel mondo scientifico per favorire gli amici, ingraziarsi i potenti, esportare il proprio potere senza riguardo alle vere esigenze della scienza?

COSÌ si dice. Ma era difficile averne prove concrete, almeno fino a quando la prova non fosse stata fornita dal Consiglio nazionale delle ricerche. E proprio il Cnr che nel dicembre scorso ha provveduto ad assumere con contratti quinquennali 184 ricercatori altamente qualificati, mediante avvisi che portavano una data di pubblicazione di solo dodici giorni precedente la data delle selezioni. Dodici giorni del tutto tecnici. A Roma nella sede centrale del Cnr gli avvisi erano disponibili una settimana prima della scadenza.

Nelle altre città il giorno prima, o il giorno stesso, a volte qualche giorno dopo.

Ma c'è di più, il Cnr vuole ora cambiare il regolamento delle borse di studio per introdurre gli stessi sistemi perversi di selezione.

Come mai questa novità? C'è una spiegazione: fino all'estate scorsa i fondi per le borse di studio dovevano essere trovati all'interno del bilancio ordinario di ciascun centro, amministrato dal competente comitato. L'attuale regolamento andava benissimo per questi scopi. Ma ora il governo ha stanziato 75 miliardi da spendere per borse riservate a giovani meridionali. Questi fondi fanno gola a tutti. Che peccato che il regolamento preveda per le borse un arcaico concorso, con bandi pubblicati con almeno sessanta giorni di anticipo, ed altre procedure inutili per chi ha già deciso a chi dare le borse! Ora il nuovo regolamento abolirà concorsi e graduatorie, sostituendoli da una selezione presso i singoli istituti, con avvisi semiclandestini noti solo ai bene informati.

La conclusione che dobbiamo trarre è amara. Per quanto tempo riusciranno le comunità scientifiche non corrotte a resistere all'assalto di chi, in posizione di potere, ha una concezione così abnorme della ricerca scientifica? Chi riuscirà a spiegare ai giovani che la scienza vera comporta scelte morali ben diverse da quelle dei maneggi e dei politici che ne parlano e spesso ne controllano le sorti?

lettere

Fassino e gli operai

"Repubblica" di ieri ha pubblicato una mia intervista con Gianpaolo Pansa sul «nuovo corso» del Pci. Mentre ritengo pienamente il mio pensiero e le mie parole nel testo scritto da Pansa con la consueta straordinaria efficacia, sono rimasto del tutto sconcertato di fronte al titolo: «Operai addio, meglio le donne».

È infatti sufficiente leggere proprio l'intervista per constatare quanto quel titolo sia del tutto fuorviante e per nulla corrispondente alle cose da me dette. Infatti: primo, non vi è alcuna affermazione da cui risulta il concetto espresso nel titolo; secondo, al contrario nell'intervista affermo che fare i conti con i molti cambiamenti del mondo del lavoro «non significa accettare la precarietà o la disoccupazione». E ribadisco anzi proprio la necessità di ripensare la tradizionale idea del lavoro e di misurarsi con la società flessibile dei lavori come il modo per affermare oggi, in modo nuovo, «il valore centrale del lavoro»; terzo, sottolineo che la femminilizzazione della società abbia avuto l'aspetto più saliente proprio nell'ingresso di un gran numero di donne nel mondo del lavoro.

Come si vede quel titolo non c'entra proprio nulla. D'altra parte il Pci per rinnovare profondamente la sua cultura e la sua politica - come sta facendo con il «nuovo corso» - non ha certo bisogno di dire addio agli operai, né ai lavoratori. Anzi, proprio il «caso Molinaro» nelle scorse settimane ha dimostrato quanto sia attuale e moderno affermare e tutelare la dignità e i diritti dei cittadini in primo luogo proprio nei luoghi di lavoro (siano essi operai o impiegati o tecnici o quadri).

E, infine, essendomi io occupato di Fiat, di operai e di lavoratori mi sarebbe insopportabile il quoziente e quel minimo di intelligenza tali da non indurmi ad una affermazione così banale e palesemente sciocca indicata nel titolo in questione.

Piero Fassino

Processo di insurrezione

L'articolo di Franco Scottoni del 2 marzo scorso, nel quale si parla dell'apertura del processo per «insurrezione contro i poteri dello Stato», finisce con una breve parte che mi riguarda. Da essa risulta che io sarei per così dire d'accordo con l'impostazione e con l'eventuale senso politico del processo stesso. Ciò non è assolutamente vero. In realtà, non solo non c'è

alcuna contrapposizione tra quello che io penso e quello che ne dicono l'on. Neppi Modona, l'on. Mancini e Curcio (per restare ai servizi pubblicati dal vostro giornale), ma addirittura voglio ricordare che cose simili alle loro le ho dette pubblicamente di un anno fa, al tempo della discussione che si era aperta attorno alla questione dell'amnistia, quando della vistosa contraddizione costituita da un tale processo, che allora si stava preparando, sembrava che nessuno si ricordasse.

Enrico Fenzl Genova

Pensionato per cavalli

«Come Consigliere dell'Associazione Amici del Cavallo» (A.S.A.C.) e responsabile della Commissione Difesa Animali di Padova, ho promosso una raccolta di firme da inviare al Ministro degli Esteri On. Giulio Andreotti (noto appassionato di cavalli) perché, a spese dello Stato, venga creato un pensionato per cavalli da corsa che, per motivi fisici, o per limiti di età, non sono più in grado agonicamente di correre.

Tutto questo perché i cavalli da corsa fanno guadagnare miliardi allo Stato e le giocate Totip e danno lavoro a migliaia di persone e poi bisogna evitare che finiscano negli ipodromi privati, sfruttati, e senza il minimo controllo, oppure uccisi da persone prive di scrupoli, per ritardare i soldi dell'assicurazione.

La creazione di questo pensionato, rivestirà poi una grande importanza educativa per i bambini che avranno l'opportunità di ammirare da vicino e toccare questi meravigliosi animali.

Per aderire alla petizione (a tutt'oggi sono state raccolte oltre 8000 firme), è necessario scrivere la seguente frase: «Sono favorevole alla nascita di un centro recupero cavalli da corsa chiamato "Pensionato", assieme al proprio nome e cognome, indirizzo e firma leggibile e spedire a: Sergio Cellin - Via S. Marco n. 296 - 35020 Ponte di Brenta (Padova), il quale spedirà le firme all'On. Andreotti, perché presenti al Parlamento questa iniziativa».

Sergio Cellin

Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a la Repubblica, rubrica lettere, piazza Indipendenza 11/B-00187 Roma. Le lettere, dattiloscritte di lunghezza non superiore alle 30 righe, devono indicare con chiarezza nome, cognome, indirizzo e numero di telefono del lettore.

la Repubblica

DIREZIONE: EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile GIANNI ROCCA, vicedirettore esecutivo GIAMPAOLO PANSA, vicedirettore FRANCO MAGAGNINI, caporedattore centrale

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b
Consiglio di amministrazione - Presidente: PIERO OTTONI; Vicepresidenti: VITTORIO RIPA DI MEANA, LIO RUBINI; Consigliere delegato: CARLO CARACCIOLLO; Consiglieri: ALDO BASSETTI, MARCO BENEDETTO, CLAUDIO CAZZAVZA, LUCA FORMENTON, EMILIO FOSSATI, SERGIO POLILLO, EUGENIO SCALFARI
Direttore generale: ANDREA PIANA
Vicedirettori generali: EUGENIO D'ERRICO e GIANCARLO TURRINI
Direttore tecnico: PIER LUIGI GUBINELLI
Tipografia stampa: Soc. Tip. Editt. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b via della Magliana, 351
Stampa in facsimile:
BARI - Dedalo Litostampa S.p.A., 3, Traversa De Blasio, Zona Industriale
PADOVA - Centro Stampa delle Venezia, via della Navigazione interna, 40
CATANIA - Centro Stampa Sicilia, viale Odorico da Pordenone, 50
NOVA MILANESE (MI) - Stampa Quotidiana s.r.l., via Vesuvio 1
PADERNO DUGNANO (MI) - S.A.G.E., via Nazario Sauro, 15
SASSARI - «La Nuova Sardegna» S.p.A., via Porcellana, 9
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16664 DEL 13-10-1975

La tiratura di sabato 11 marzo è stata di 886.777 copie

Cartificato N. 1381 del 15-12-1988

TARIFFE PUBBLICITARIE (più Iva 19%) A MODULO:
Commerciale: L. 750.000 (per la sola giornata del venerdì L. 900.000);
Elettrotelegrafica, politica, occasionale: L. 900.000 (per la sola giornata del venerdì L. 1.100.000);
Legali, sentenze, esiti, appalti L. 550.000 (per la giornata del venerdì L. 660.000);
Ricerca di personale: L. 550.000;
Finanziaria L. 550.000 (per la giornata del venerdì 660.000);
Editoriale: libri L. 365.000 (per la giornata del venerdì L. 440.000);
Società: L. 550.000 (per la giornata del venerdì L. 630.000);
Supplementi per posizioni di rigore: + 20%;
TARIFFE PUBBLICITÀ LOCALI A MODULO (più Iva 19%):
Roma: L. 230.000; Milano: L. 230.000; Bologna: L. 120.000; Firenze: L. 120.000.
Concessionaria: A. MANZONI & C. - Milano - via Villorosi 13 tel. 02/83872; Roma - Largo Chigi, 9 - tel. 06/6783051.